

## ***LIBRO VERDE PER LA VITA BUONA*** ***Un contributo di riflessione dell'ANMIL***

Nel riflettere sul Libro Verde si impone una considerazione preliminare con toni misurati ma chiarezza di concetti.

Il documento propone a forze politiche e sociali, corpi intermedi, istituzioni e cittadini, di prendere coscienza che è in atto - ed è un'opportunità secondo il Ministro - una svolta che questa volta giustamente possiamo considerare epocale rispetto ad oltre mezzo secolo di riforme, battaglie sociali, idee guida susseguite con differenze profonde ma con uno sfondo comune: la centralità del ruolo dello Stato nella ricerca della "felicità" da parte dei cittadini.

Il ciclo economico appena iniziato e la stessa coscienza sociale in formazione sembrano non considerare più sostenibile questo sistema non solo e non tanto per gli alti costi di gestione ma soprattutto perché non coerente con l'obiettivo di una società dinamica in cui ciascuno deve potersi costruire la propria strada per una vita buona, certamente con il saldo supporto, ma di sfondo, delle tutele sociali da far evolvere quali strumenti esse stesse della crescita individuale e, quindi, collettiva.

Non si intende in questa sede mettere in discussione la solidità e qualità di questo impianto: si intende sottolineare, piuttosto come la pubblicazione del Libro Verde ed il dibattito che ne seguirà consentirà di scongiurare un rischio che micidiale, sempre immanente in queste vicende: il rischio cioè che questa inversione di rotta, se condivisa, si realizzi non attraverso una chiara riflessione sui principi portanti del sistema con coerenti scelte di attuazione in piena trasparenza di obiettivi, percorsi, impegni richiesti a ciascuno, bensì in modo surrettizio, con piccoli colpi di piccone, con motivazioni di mera contabilità di bilancio che finiscono per far e ombra ai punti essenziali.

Proprio questo sta accadendo, per quanto interessa all'ANMIL, nel campo della infortunistica del lavoro con il serio rischio di un degrado progressivo della tutela fatto di piccoli tasselli il cui disegno complessivo sfugge agli interessati ed ai loro rappresentanti.

Con questa premessa - che potrà essere approfondita e discussa in appropriate sedi politiche - tenteremo una riflessione nell'ottica di un'Associazione fra invalidi del lavoro su una riforma di cui il Ministro Sacconi ha tracciato le linee essenziali nel Libro Verde che già nel titolo suggestivo - "la vita buona in una società attiva" - si muove come si è detto fuori dai consueti schemi di ragionamento sulle riforme sociali.



Propone, infatti, un risultato complessivo: la persona è al centro del sistema Paese ed è la persona che occorre sostenere perché possa realizzare il suo obiettivo primario e cioè una vita buona e dignitosa per l'interazione continua fra valori personali e professionali.

Non possiamo non essere d'accordo su questo punto come Associazione da sempre consapevole della necessità di curare l'integrazione fra i mondi in cui il soggetto opera, portando l'intero della sua identità umana e professionale in ciascuno dei ruoli che gli competono.

Una necessità particolarmente avvertita per gli infortunati ed invalidi del lavoro per i quali l'obiettivo prioritario è proprio quello di recuperarli nella loro dignità di soggetti attivi nella società civile e nella professione.

Il Libro Verde va oltre, fa un passo più in là nel senso che supera la logica che ha ispirato finora il sistema di sicurezza sociale garante di prestazioni monetarie in ottica redistribuiva per determinate condizioni di bisogno; la supera con il dichiarato obiettivo di sostenere il recupero da parte dei cittadini e lavoratori del ruolo di protagonista della vita buona con il proprio lavoro.

Questa azione di recupero, d'altra parte, va coadiuvata garantendo - ed a questo punto entra in gioco il meccanismo della sussidiarietà - opportunità di lavoro con la necessaria continuità, con il migliore stato di benessere fisico e psichico, con un sostegno continuo, sussidiario appunto da parte di corpi e soggetti intermedi e poi in ordine logico dello Stato.

Non si tratta più del classico concetto di sussidiarietà fra soggetti pubblici ma di una nozione più ampia che impegna l'intera P.A. ad uno sforzo, già culturale, di sussidiarietà rispetto all'impegno che l'individuo dispiega di suo per realizzare i propri obiettivi di vita. Concetto coerente, del resto, con la centralità del ruolo della persona rispetto al quale tutti gli altri sono strumenti che intervengono con obiettivi e strumenti sussidiari laddove il singolo "non ci arriva" o non è posto in condizione di "arrivarci".

Per questo, non a caso nel Libro Verde meritano particolare attenzione tre condizioni personali che di fatto ed anche di diritto vivono oggi in condizioni critiche rispetto all'obiettivo della vita buona: la condizione dei giovani, dei disabili, delle donne.

Queste tre categorie sono accomunate - spesso coesistendo nello stesso soggetto - dall'estrema difficoltà che incontrano nel trovare un lavoro soddisfacente, nel mantenerlo sotto la pressione della flessibilità e delle condizioni di oggettivo svantaggio particolarmente pesanti nel caso delle donne che devono coniugare condizioni di benessere individuale, come lavoratrice "interna" al nucleo familiare, esterna allo stesso.

Il principio di una vita buona - si legge nella presentazione del Libro - ha le sue radici in una vita attiva, nella quale il lavoro non sia una maledizione o, peggio, un'attesa delusa, ma



costituisca fin da subito nel ciclo di vita, la base dell'autonomia sociale delle persone e delle famiglie.

Siamo pienamente d'accordo, forti delle credenziali che ci siamo guadagnati in tanti anni nel promuovere sia il lavoro sicuro sia il pronto recupero dell'infortunato e dell'invalido dall'altro, divenuti in special modo leit motiv di tutte le azioni dell'Associazione, componente essenziale ormai del suo dna.

Condividiamo e apprezziamo, per questo, l'enfasi che il Ministro pone nell'indirizzare il messaggio essenzialmente ai giovani con un Libro dedicato a loro ed alle loro famiglie per concorrere a ricostruire fiducia nel futuro.

Ma se l'obiettivo primario è garantire a tutti ed ai giovani in particolare la possibilità di esprimere interamente il loro potenziale, ciò non deve escludere - si legge ancora - l'impegno parallelo di aiutare chi non è in condizioni di farlo, accompagnando le persone lungo l'intero ciclo di vita attraverso il binomio opportunità - responsabilità per giungere a un sistema di protezione sociale universale, selettivo e personalizzato che modelli su giovani, donne e disabili l'efficacia di grandi programmi quali la natalità; la famiglia; la formazione e occupabilità; la prevenzione per la salute.

La salute. A prima vista è solo uno dei passaggi del discorso del Ministro, ma per noi ne è elemento portante e ci spiace che a caldo di tutto lo scenario prospettato con il Libro Verde si sia colto solo l'innalzamento dell'età pensionabile.

Certo l'età pensionabile è un punto chiave, un nervo scoperto della intera classe lavoratrice: di quella anziana soprattutto poiché quella giovane spesso deve ancora cominciare ad accumulare contribuzioni dignitose e dovrà continuare a lavorare a lungo per fruire di un trattamento pensionistico di sopravvivenza.

E' un punto chiave insomma ma la cui importanza è, in definitiva, inversamente proporzionale al crescere della reale garanzia di una vita buona sicché l'unificazione di salute e lavoro in un unico Ministero deve essere colta come opportunità per enfatizzare lo stretto legame tra salute e prosperità economica.

Del resto, se si accetta l'assunto del valore sociale del lavoro come componente della dignità della persona non si può disconoscere - non intendiamo con questo entrare nel dibattito - che il discorso deve essere ribaltato in modo che l'innalzamento sia comunque un diritto del lavoratore per mantenere un ruolo attivo componente essenziale della vita buona.

Per questo il Libro sottolinea - sempre testualmente - come promuovere la salute consenta di ridurre la povertà, l'emarginazione e il disagio sociale, incrementando la produttività del lavoro, i tassi di occupazione, la crescita mentre un aumento della qualità della occupazione e delle occasioni di lavoro per un arco di vita più lungo si traduce in maggiore salute, prosperità e bene-essere per tutti.



Queste indicazioni possono essere condivise a condizione che promuovere la salute resti un obiettivo assoluto, un bene in se, fattore di crescita individuale grazie alla possibilità, per il soggetto, di trovare nel lavoro la realizzazione della propria identità professionale senza la penosità di un logoramento fisico e di stress destinato a ripercuotersi come boomerang sull'intera condizione di vita dell'interessato.

Sono da condividere a condizione, d'altra parte, che nella costante ricerca di un punto di equilibrio fra aspirazione degli anziani a rimanere nel mondo del lavoro - ammesso che sussista - e bisogno dei giovani di entrare nel mondo del lavoro l'obiettivo da garantire sia la possibilità di esprimere la propria professionalità e capacità di produrre ricchezza e valori con una vita attiva non necessariamente in termini di "lavoro". In questa direzione, piuttosto che in funzione di risparmio finanziario va forse sperimentata attenzione la proposta di "ritiro" anticipato dall'impiego con una sorta di retribuzione maggiorata se impegnati in attività di volontariato.

Tutti questi spunti ripresi testualmente sembrano offrire un saldo punto di riferimento e riscontro per le politiche che l'Associazione e i suoi organi stanno portando avanti al momento con riferimento ad un target soggettivo storicamente limitato agli infortunati liquidati in rendita.

La limitazione non ci ha certo impedito un forte impegno per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, due fattori essenziali per la vita buona; finisce però per condizionare l'operatività dell'Associazione nello stare a fianco dell'infortunato fin dal momento dell'incidente che già di per sé costituisce un trauma nello sviluppo della vita professionale e sociale dell'interessato.

E' un indicatore essenziale della rischiosità ambientale, tanto che sarebbe segno di maturità del mondo del lavoro introdurre su base volontaria un "registro degli incidenti" strumento di lavoro interno all'azienda che prescindendo dal fatto che dall'incidente sia derivato un infortunio. Sarebbe un segnale migliore della segnalazione degli infortuni con prognosi superiore ad un giorno, anche non indennizzabili: prevista dal decreto 81, bloccata in attesa del Servizio informativo per la prevenzione, ma che rischia di deresponsabilizzare aziende e lavoratori, primi protagonisti della tutela.

In ogni caso, riesce ancora difficile - ed è prima di tutto un dato culturale - preoccuparsi ed occuparsi con sistematicità quotidiana di quel milione di persone che si fanno male lavorando - in chiaro o in nero importa poco - salvo che non siano potenziali portatori di disabilità permanenti di una certa gravità da tutelare economicamente, sostenere nel rientro al lavoro, assistere per la sua componente di vita familiare.

Un milione di persone perché nella logica che ispira il Libro Verde l'attenzione deve riguardare l'intero arco della popolazione che s'infortuna, anche lievemente, con ripercussioni comunque rilevanti sull'equilibrio sul quale si fonda come ho detto la "buona vita".



Un milione di persone che sono la punta di un iceberg costituito dallo stato di malessere psichico, tensione professionale: quel sistema di costrittività organizzativa nella quale la grande massa dei lavoratori continua a vivere in una condizione molto lontana dalla buona vita del Libro Verde.

Proprio declinando le indicazioni del Libro, cioè, può riprendersi il filo conduttore del decreto 81 per affermare con forza che le cattive condizioni di salute e sicurezza sono fonte di danno di per sé, anche se casualmente il lavoratore non si fa mai male, nella misura in cui creano quello stato di pericolosità, di mancanza di garanzia che finiscono per logorare la persona come il Ministro sottolinea nella Prefazione al Libro Verde, dando senso strategico al nuovo assetto che consente al suo Ministero di leggere entrambi i fattori del successo della vita buona.

Per dare maggiore concretezza, da parte nostra, a questo riconoscimento stiamo progettando modifiche allo Statuto che consentano la partecipazione alla vita dell'Associazione di lavoratori invalidi non "indennizzabili" in rendita ed in generale di quanti abbiano vissuto il trauma di un infortunio non invalidante od anche lieve.

Che siano lievi o gravi sono conseguenza infatti di un medesimo evento che nega la buona vita sul posto di lavoro e toglie in ogni modo sicurezza al soggetto nella quotidianità dell'azione lavorativa, con riflessi su piano psicologico e professionale troppo spesso trascurati.

L'iscrizione come soci di detti soggetti potrà garantirci una migliore conoscenza sul campo dei bisogni di lavoratori che certamente non perdono, almeno nell'immediato, il posto di lavoro, ma che ne vedono compromesso il mantenimento soprattutto nelle ipotesi di occupazione non a tempo indeterminato e sono lasciati soli rispetto alle necessità derivanti da un infortunio anche non gravissimo che comporti la necessità di cure di alto livello, interventi chirurgici, interventi di rieducazione funzionale, anche banali, che impediscono o ritardano il rientro al lavoro.

Si tratta di un tema trascurato, con normative e prassi non chiare e prive di quei connotati di garanzia di cui gli interessati avrebbero bisogno perché la loro sia una vita buona, in termini di serenità, semplicità di fruizione, qualità eccellente

Insomma, se è così stretto, nel Libro Verde, il legame fra salute e occupazione fra occupazione e benessere del soggetto, se il lavoro non deve essere condanna ma strumento con cui il soggetto deve potersi realizzare con continuità costruendosi la vita buona, occorre che il focus per gli infortuni si riposizioni sulla garanzia da riconoscere in questa fase del percorso di tutela assicurativa che oggi si tende a saltare passando dall'attenzione per la prevenzione ad una eguale attenzione per il punto di arrivo apicale, le morti sul lavoro, ponendo al centro dell'intervento legislativo in termini spesso solo emozionali e mediatici la situazione dei familiari dei caduti sul lavoro.



Nessuno può mettere in dubbio il significato ed il valore dell'impegno dell'ANMIL per la sicurezza e salute sui posti di lavoro, valore primario di oltre quattrocentomila nostri iscritti che testimoniano le conseguenze della carenza di tutela su questo fronte.

Nessuno può disconoscere l'impegno per i superstiti di una Associazione che ha costituito una Fondazione apposita per "sostenerli subito" ben prima che il legislatore si ponesse il problema nei soliti termini macchinosi ed assistenzialistici.

Veniamo da lontano e restiamo portatori di forti rivendicazioni di livelli di tutela adeguati per una popolazione di invalidi che non si sente più riconosciuta come portatrice di un valore diverso da un "normale" invalido, con i diritti speciali propri della funzione assicurativa riconosciuta dalla stessa Costituzione.

A riprova di questo impegno nei prossimi mesi rinnoveremo l'iniziativa popolare per una proposta di delega per un nuovo Testo unico dell'assicurazione infortuni che ha avuto, nella raccolta delle firme, un grande successo inversamente proporzionato all'attenzione ad essa dedicata in due legislature dal Parlamento e dalle forze politiche.

Non ci scoraggiamo certo per questo anche perché siamo certi di poter contare sulla partecipata attenzione del Ministro Sacconi. Per senso di responsabilità, però, e per agevolare il percorso di valutazione già stiamo approfondendo i motivi di fondo che in più di quaranta anni non hanno consentito la riforma. Contiamo così di costruire un testo che possa essere favorevolmente considerato da Governo e Parlamento avendo colto le linee essenziali delle strategie di sviluppo che oggi si impongono a livello di mercato globale, di comunità europea, di Sistema Paese.

Per questo riteniamo essenziale e prezioso contributo la scelta del Ministro Sacconi di dichiarare a monte di tutte le iniziative singole che pure occorrerà assumere per il welfare le linee portanti della politica governativa e legislativa offrendo così un prezioso punto di riferimento a quanto, come noi, si accingono a ripensare l'assicurazione infortuni per adeguarne funzione ed istituti all'evoluzione generale.

Al tempo stesso, proprio prendendo spunto e forza dalle considerazioni del Libro Verde intendiamo però avviare in parallelo un'urgente campagna di sensibilizzazione e forte rivendicazione a tutti i livelli di responsabilità perché sia riconosciuto il diritto degli infortunati sul lavoro a godere, senza passare dalle forche caudine dei LEA e loro eccezioni, di tutte le cure necessarie ed utili per il recupero dell'integrità fisica e capacità lavorativa.

Non ci interessa a chi spetti garantire questi livelli di tutela - eccellente e rapida - anche se continuiamo a ritenere che nella logica assicurativa del sistema di tutela sia dell'INAIL la responsabilità della garanzia che è cosa diversa dalla materiale erogazione dei relativi servizi come insegna l'esperienza di tutti i sistemi d'assicurazione malattia ed infortunio privati.



Se è valido per l'infortunistica privata lo deve essere per quella pubblica con un intervento del legislatore, ma basterebbe quello del Governo, perché si abbandoni una volta per tutte la dialettica fra INAIL e SSN su a chi spetti garantire detti livelli, con Servizi sanitari che rivendicano la esclusiva competenza a curare ma non riescono a farlo con la tempestività e qualità essenziali per interventi di rieducazione funzionale.

Mentre si continua, infatti, a discutere (privilegiando questioni di principio) anche all'interno dell'Istituto se sia legittimo provvedere a dette cure, i lavoratori continuano a farsi male, ad avere bisogno di quelle urgenti fisioterapie post traumatiche che sole evitano il consolidarsi senza motivo di postumi invalidanti. E continuano a restare fuori dal posto di lavoro in attesa di poter effettuare a tempo "debito" dette cure.

Non è una situazione tollerabile e mal se ne comprendono le motivazioni qualora si consideri che in occasione della approvazione del decreto 81/08 le Commissioni della Camera e del Senato hanno entrambe sollecitato l'approvazione di una norma che avviava a soluzione il problema in coerenza con tutta la impostazione di detto decreto tesa a valorizzare il privilegiato ruolo di tutela della salute dell'intero sistema assicurativo per i rischi professionali.

La proposta non è stata accolta, mentre nel frattempo i LEA sono sempre più ridimensionati con progressivo deterioramento della tutela degli infortunati sul lavoro, anche per aspetti banali: in caso di frattura, così, ormai si punta ad utilizzare tutori per il blocco dell'arto, che peraltro le ASL "non passano" essendo obbligato il ricorso alla ingessatura con tutti i problemi che la stessa comporta in termini di pronto reintegro in quel circuito lavorativo che giustamente il Ministro assume come valore portante della conquista della "vita buona".

Questo è a nostro avviso il tema concreto - agevolmente affrontabile - sul quale l'Associazione misurerà il grado di effettività degli impegni che il Governo sta assumendo con il Libro Verde ed altre iniziative di welfare.

Riteniamo, infatti, difficile comprendere come a fronte della rivendicazione del primato del binomio salute-lavoro quale fondamento della vita buona si possa consentire che lavoratori vittime di infortunio non possano fruire rapidamente ed ai massimi livelli di eccellenza di quelle cure che sole garantiscono il pronto ristabilimento del binomio prima ricordato. E tutto questo proprio nel momento in cui su altri versanti, senza clamori e pubblicità si consolida un'altra assicurazione obbligatoria, per gli sportivi dilettanti a tutela - giustamente - della salute delle persone che svolgono una attività anch'essa socialmente rilevante.

Per questo, invitiamo il Ministro a rendere più esplicito nel successivo Libro Bianco questo impegno di trasparente assunzione di responsabilità per questi aspetti, in termini che coinvolgano nella sua globalità la funzione di Governo ad evitare che nel tempo le iniziative pur lodevoli dei vari ministeri si infrangano sulla diga insormontabile del MEF con le sue considerazioni finanziarie che debbono certo modellare ma non impedire sistematicamente qualsivoglia intervento sociale.



L'ANMIL da parte sua con il prossimo Congresso nazionale porrà al centro delle politiche rivendicative queste tematiche che, probabilmente per un difetto culturale che non ci vede immuni, troppo a lungo sono rimaste in ombra confidando nella buona volontà e rassicurazioni dei referenti politici ed amministrativi, che negli ultimi anni si sono sempre più orientati a concentrare attenzione e risorse finanziarie sempre a pioggia (ovviamente ridotte dato il numero di interessati) su fenomeni di maggiore impatto mediatico come, appunto, le morti bianche, in special modo se frutto di eventi clamorosi.

Con il conforto delle indicazioni strategiche del Libro Verde insomma, riteniamo di poterci impegnare con migliori possibilità di successo su più versanti a partire da quelli della:

- tutela prevenzionale, per affermare la presenza dell'ANMIL quale soggetto qualificato per iniziative che presuppongono un diretto contatto e colloquio con i lavoratori esposti;
- della tutela sanitaria in tutte le sue componenti per gli infortunati sul lavoro per tutto il tempo e le prestazioni atte a prevenire il consolidarsi di postumi invalidanti.

Siamo convinti, infatti, che gli obiettivi di tutela del decreto 81, al quale il nuovo Governo è impegnato a dare corpo e sostanza per le componenti più significative, possano essere realizzati creando - proprio nei termini sollecitati dal Libro Verde - una saldatura continua fra interventi per prevenire gli eventi con interventi per prevenirne le conseguenze invalidanti accomunati dall'obiettivo della vita buona del Libro Verde che, come abbiamo visto, fonda le sue strategie di successo sulla interazione fra salute ed occupazione.

Si tratta, peraltro, di obiettivi realizzabili già nell'attuale quadro normativo anche se la via maestra resta la delega per un nuovo Testo unico che l'ANMIL promuoverà con la speranza che il Governo - e per questo contiamo sulla dimostrata sensibilità del Ministro Sacconi - ne prenda spunto per assumere una diretta iniziativa che si muova sulla falsariga della delega per il decreto 81, con una parte indicativa di criteri per la delega ed una parte immediatamente operativa.

La riforma si impone per la saldatura come si è detto fra prevenzione e cure in un quadro organico di doveroso equilibrio fra competenze e responsabilità assicurative dell'INAIL (e dell'IPSEMA) e ruolo delle Regioni per la erogazione delle prestazioni sanitarie, senza trascurare l'apporto che potrà derivare dalla valorizzazione di quel secondo pilastro del Servizio sanitario nazionale che proprio il Governo, ed il Ministro Sacconi in prima fila, intendono promuovere.

Sarebbe ben strano se in questo contesto solo gli infortunati sul lavoro, pur titolari di un forte diritto di garanzia, restino marginalizzati rispetto alle opportunità di cure che il mercato ed il sistema pubblicitario sono in condizioni di assicurare con il meccanismo della sussidiarietà.



Ma la riforma si impone - ed è un tema che più immediatamente tocca i soci dell'Associazione - per un aspetto che nel Libro Verde resta solo implicito, da intuire fra le righe del ragionamento, per quanto riguarda la sorte di quanti invalidi ed invalidi anziani in particolar modo, non possano più provvedere con il proprio lavoro al mantenimento di livelli adeguati di "vita buona".

Il discorso è complesso proprio seguendo il ragionamento del Libro verde che dà grande rilievo al fattore della realizzazione personale del soggetto, della valorizzazione della sua identità e dignità che resta obiettivo primario anche nei confronti di anziani che siano portatori, magari da decenni, di logoranti condizioni di disabilità.

Per questi soggetti e per queste situazioni il ruolo della sussidiarietà deve essere determinante quale garanzia che lo Stato direttamente ovvero con il contributo di soggetti intermediatori quali l'ANMIL può e deve fornire in due momenti e modi differenziati ma concorrenti, quale:

- riconoscimento di un vero e proprio diritto di garanzia assicurativa sul quale la persona durante tutto l'arco della vita lavorativa deve poter contare in forme che solo i meccanismi di assicurazione sociale possono realizzare
- concretezza delle prestazioni economiche, terapeutiche assistenziali, di sostegno psicologico spettino al lavoratore invalido e lo sostengano nel mantenimento del livello di buona vita che gli compete.

Per questo l'ANMIL coglie l'occasione del Libro Verde per riproporre la propria crescente preoccupazione per la deriva assistenzialistica della tutela per gli infortunati ed invalidi.

Il tema sta vivendo una singolare vicenda di rimozione, confinato negli ultimi anni in un cono d'ombra dal quale non si riesce a farlo emergere se non per sporadici e riduttivi interventi volti a garantire con forme contorte prestazioni di stampo assistenziali per specifiche categorie, per lo più rientranti nell'alveo dei superstiti di caduti sul lavoro.

Anche in questo caso non è mancato il nostro impegno e l'attenzione di parte del Governo, scontratasi peraltro con l'inesorabile blocco del MEF che deve considerarsi ormai l'unico reale interlocutore per i problemi della previdenza, compresi quelli dei lavoratori infortunati: un interlocutore fermo nell'assoluto diniego rispetto a qualsiasi proposta che possa comportare un esborso di fondi dell'INAIL che pure è in attivo anche per la sottostima degli oneri per assistenza sanitaria utilizzata per fissare la contribuzione dell'INAIL al Fondo sanitario nazionale.

Di fronte a questo diniego assoluto l'Associazione non intende - non può per rispetto della sua funzione - certamente abbassare la guardia ed arrendersi ai preoccupanti segnali di



degrado e marginalizzazione del sistema di tutela assicurativo. In ciò confortato oggi proprio dalle linee di riforma e sviluppo tracciate dal Ministro Sacconi con il suo libro Verde.

Un esempio per tutti: con una inflazione che ha rialzato la testa i titolari di rendita dal 2000 attendono ancora una cosa banale quale l'aggiornamento ISTAT della loro prestazione che è riconosciuto per tutte le prestazioni previdenziali in modo semplice ed automatico mentre per l'indennizzo danno biologico la iniziale e chiara formulazione legislativa iniziale non è stata ritenuta soddisfacente in sede amministrativa sicché il legislatore lo ha riconosciuto per il solo 2008 con un meccanismo contorto che non ci risulta ancora attuato e che sposta l'asse del sistema verso una deriva assistenzialistica.

Dal diritto di garanzia che era il fiore all'occhiello del sistema, cioè, si va lentamente scivolando per interventi successivi coerenti nella loro apparente episodicità verso una tutela "concessa" caso per caso con molte cautele finanziarie.

Così, ancora, sull'onda delle emozioni per morti bianche nella Finanziaria 2008 si è consolidata la strategia dei Fondi inaugurata con la Finanziaria 2007 ed utilizzata anche per provvidenza ai lavoratori colpiti da malattie da amianto: una scelta incomprensibile trattandosi di dare dei soldi con una soluzione che avrebbe dovuto essere incardinata nel meccanismo assicurativo, al quale si fa comunque ricorso per la materiale erogazione delle provvidenze.

Siamo in presenza insomma di una precisa e coerente strategia politica che ci auguriamo il nuovo Governo e il nuovo Parlamento possa riconsiderare con un intervento in progressione:

- nell'immediato, riportando nel sistema assicurativo la congerie di fondi, interventi eccezionali che riguardano comunque prestazioni da erogare agli invalidi già nella ordinaria gestione;
- senza soluzione di continuità restituendo al sistema generale la sua funzione essenziale: garantire il lavoratore non solo con le leggi ma col meccanismo assicurativo che costituisce un valore nel "portafoglio" sicurezza su cui chi lavora a rischio deve poter contare perché la sua vita sia "buona" senza doversi preoccupare della flessibilità e del fatto che se muore agli inizi della professione al coniuge a carico non spettano nemmeno diecimila euro all'anno.

Le soluzioni possono essere diverse e siamo aperti al confronto, escludendo la tentazione di giocare di rimessa ma promuovendo invece una nostra idea di tutela indennitaria da sottoporre a Parlamento e Governo, senza trascurare la riproposizione a stralcio di significativi ritocchi parziali del sistema che già da tempo l'ANMIL ha sottoposto all'attenzione del Ministero e dello stesso INAIL.

IL PRESIDENTE  
(Pietro Mercandelli)

